

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per il Natale del Signore
25 dicembre 2011 – In nocte

Carissimi,

entrati nell'Avvento attraverso un ingresso che ci ha introdotti ad un faticoso interrogare, abbiamo tentato di viverlo – tappa dopo tappa – come “memoria” e “speranza”, come attesa povera, vigile, gioiosa. Ed eccoci, in questa notte siamo di fronte alla risposta, siamo in presenza di Colui che abbiamo atteso... È, oggi, il giorno della “memoria” che attualizza un evento preciso, storico, che ha cambiato le sorti dell'umanità... Eppure, oggi, è ancora – più che mai – giorno per sperare, attendere, accogliere: un segno povero e nascosto, un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.

Dovrebbe apparire chiaro che quel bimbo – come ogni altro bimbo, per altro – è un “dono”. È Dio che si fa dono per l'umanità. E un dono è una realtà concreta, è una certezza...

Eppure, è anche un'interpellanza, una proposta, un progetto da cogliere e da accogliere: se Dio si è fatto dono, allora il segreto del nostro compimento sta nel “farci dono”.

Mi verrebbe voglia di dire che, se ci riuniamo in assemblea liturgica in questa notte, è soltanto per lasciarci finalmente “intenerire” e la mente e il cuore e i modi concreti di pensare e vivere l'esistenza: dato che a Betlemme Dio si è fatto nostro prossimo; di più si è identificato “d'un'identificazione immemore di privilegi, con l'umanità perduta e sperduta, irriconoscibile e dimenticata”.

Betlemme non è solo una sorta di commovente “prologo”; è già “evangelo in atto”, è redenzione già in atto: perché è tramite tale prossimità che Egli ci redime.

Il racconto che Luca fa della nascita di Gesù sottolinea fortemente tale verità: il “segno” di riconoscimento del bambino è quanto di più ordinario si possa pensare (avvolto in fasce) e l'unico elemento di diversificazione è il giaciglio (una mangiatoia)...

Niente che porti a scoprire una realtà diversa da quella che appare, se non nel solenne momento dell'annuncio fatto ai pastori. Ma dopo, quegli uomini devono confrontarsi con una realtà suscettibile di ben altre interpretazioni.

Il Figlio di Dio è diventato talmente simile a noi che è impossibile distinguerlo. Ci vogliono un animo ed un occhio che abbiano la dote della semplicità; solo così è possibile cogliere in quell'evento l'agire misterioso e meraviglioso di Dio.

Come poter credere, altrimenti, che lui è “il bambino nato per noi”, il “figlio che ci è dato”: il “Consigliere mirabile, il Dio potente, il Principe della Pace”?